

La Sicilia 16 Marzo 2002

«Vada a scuola prima di fare conti». «M'bare, qua ci sono telecamere»

La “piazza di spaccio” di via Ustica aveva un’organizzazione certosina ed era gestita secondo canoni di vera e propria strategia commerciale, tant’è che per fidelizzare i clienti a Natale venivano regalati loro dei panettoni. Tutto funzionava alla perfezione, nonostante la paura di alcuni sodali di essere intercettati e di finire in galera. E nonostante l’assoluta mancanza di tatto e di sensibilità, visto che talvolta alla compravendita dello stupefacente assistevano i bambini. Ma non tutto filava liscio come l’olio. Anzi. Talvolta succedeva che ci fossero incomprensioni tra i componenti del gruppo criminale, tali da far venir meno il rapporto di fiducia.

Lo dimostra, per esempio, un’intercettazione ambientale del 10 gennaio 2020 contenuta nelle carte dell’inchiesta. Alessandro Zappalà effettua una consegna di sostanza stupefacente a un acquirente e racconta di un litigio con Angelo Massimo Ruggeri a L. C. (moglie di Carmelo Ventaloro).

Zappala: «Prima se ne va a scuola... ho quel fumo... ti chiami a Filippo (ndr. Ierna), non gli parlare gli ho detto “portali sopra a casa”. Io per me 41 (si riferisce al quantitativo di “stecchette” che Zappalà Alessandro ha ricevuto da Ventaloro Giuseppe e che poi ha consegnato a Ruggeri Angelo Massimo per andare a nasconderle nel vano ascensore) e mi deve controllare le cose che nasconde lui a me».

Zappalà viene interrotto da un acquirente che lo esorta a servirlo: «Mbare fammene andare!».

Zappalà riprende l’argomento con Ventaloro Carmelo. «Che gli sembra che vengo dal vapore... o no Melo? già è partito dal principio che tuo figlio (Ventaloro Giuseppe, ndr) dice “sono 47”... gli ho detto sono 47.. no dice “sono 43”, mi ha detto addirittura... poi.. nella porta dell’ascensore... gli ho detto vedi che sono 43 mi stai dicendo? lui mi ha detto “46”... che devi fare gli ho detto? mi ha detto (riferito a Ruggeri) portateli. Sicuro o li contiamo gli ho detto. No portateli mi ha detto. Li ho contati erano 41. Le cose che nasconde lì... prima va a scuola prima di fare i conti con me... o no Alfredo? (si rivolge anche ad Alfredo Mantia presente davanti al civico 18). Prima va a scuola e poi fa i conti con me! prima va a scuola a studiare un po’ e poi fa i conti con me... ma prima deve andare a scuola a studiare!».

Anche il timore di essere ripresi e intercettati è stato documentato dalle indagini della polizia, coordinate dalla Dda. E lo si evince in un’altra conversazione a più voci avvenuta tra alcuni degli arrestati e altri che al momento risultano soltanto indagati.

Lanzafame Stefano: «Che dobbiamo fare deve venire lui m’pare... non si può fare più a Giarre... e ma oggi non te la prendere a male... ti parlo io bello e

chiaro... ce l'avete dentro la macchina... te lo dico io bello e chiaro... non mi fido di questo paese te l'ho detto ultimamente... dentro casa tua per me m'pare... ».

Un indagato: «O c'è qualche telecamera... ».

Lanzafame: «M'bare le telecamere sono dentro casa tua... allora gli dovrei dire... ce l'hai tu in casa stessa...».

Indagato: «No no no».

Lanzafame: «Nella strada... Vengo io con Nicola (un altro indagato) e mi porta in altre strade... non glie- l'ho fatte fare... gli ho fatto fare altre più lunghe».

Indagato: «Sì ma lì c'è il cancello...».

Un secondo indagato: «Fatti le macchine Stefano... c'è quello con la Smart... » (esorta Lanzafame Stefano a continuare a spacciare nonostante la discussione).

Lanzafame: «No no si è fermato...».

Indagato: «Quello con la Smart si è fermato?».

Lanzafame: "Chiuvidda" (soprannome di Ruggeri) li fermi qua... ».

Indagato: «Ora possiamo capire».

Santoro Angelo: «Tu là non ci salire».

Lanzafame: «Là non ci devi salire».

Indagato: «Vediamo... Ora te la porta Giovanneddu o te la porto io... te la porto io (riferisce qualcosa che ha detto terza persona ndr)».

Altro indagato: «Possiamo fare anche a Giarre... ci possiamo vedere anche ad Acireale...».

Si accavallano tante voci e non si comprende cosa dicono. Poi si comprende che parlano di un ragazzo, probabilmente del gruppo.

Santoro Angelo: «Se lo hanno arrestato questo ragazzo... o non l'hanno arrestato...».

Indagato: «Penso che forse lo hanno arrestato... M'paregli ho chiamato in anonimo... carabinieri (vuole intendere che ha chiamato al telefono dell'arrestato e gli ha risposto qualcuno che si presentava come carabinieri)».

Altro indagato: «Ti ha detto carabinieri?».

Indagato: «Anonimo... non con il mio nome... ma con un altro nome e poi ho chiuso subito».

Santoro Angelo: «Allora lo hanno arrestato...».

Lanzafame Stefano: «Lo hanno arrestato, lo hanno arrestato... Noi adesso dobbiamo andare a Giarre per vedere la situazione...».

Indagato: «Che ci sali a fare a Giarre... suo cognato sta andando a casa sua e ci sta chiudendo la casa...».

Vittorio Romano